

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

domenica

Sottoscrizione: grande successo Superati i 15 miliardi dell'obiettivo

Raggiunto e superato con una settimana di anticipo l'obiettivo della sottoscrizione per la stampa comunista. Sono stati raccolti, infatti, 15 miliardi 154 milioni e 181 mila lire pari al 101%. Oristano, Agrigento, Alessandria, Cagliari, Ragusa, Terni, Torino e Varese, hanno conseguito l'obiettivo, portando a 43 le federazioni del PCI che sono ormai al cento per cento. Significativo il risultato ottenuto questa settimana dalla federazione di Torino che ha raggiunto la somma di 505 milioni.

Domenica la campagna arriva a conclusione. Le federazioni sono impegnate nei recuperi e per andare ancora più avanti.

L'ultimo commosso saluto del popolo comunista, presenti Sandro Pertini, i capi della Resistenza, i rappresentanti del governo, dei partiti, dei sindacati, del movimento operaio internazionale

Addio compagno Longo

Costruiremo sulla via che ci hai indicato l'Italia della giustizia e della libertà

In piazza S. Giovanni una grande folla proveniente da tutta Italia si è stretta attorno al feretro del presidente del PCI - I discorsi commemorativi di Enrico Berlinguer, Santiago Carrillo, Riccardo Lombardi e Giusy Del Mugnaio - Due ali di folla a conclusione della cerimonia salutano il passaggio del carro funebre



Una folla straordinaria e commossa ha reso ieri l'estremo saluto al compagno Luigi Longo, presidente del nostro partito. Piazza San Giovanni, la più grande piazza di Roma, ha visto raccogliersi fin dalla tarda mattinata decine di migliaia di persone — comunisti, lavoratori, democratici, giovani — provenienti dai quartieri di

Roma e da ogni parte d'Italia. Sul palco, accanto ai familiari, hanno preso posto Berlinguer e gli altri dirigenti comunisti, il presidente della Repubblica Pertini, il presidente della Camera Nilde Iotti, i segretari dei partiti democratici (Craxi, Piccoli, Spadolini, Pietro Longo, Magri, il presidente del PLI Bozzi), il neopresidente del

Consiglio Forlani, l'ex presidente della Repubblica Saragat. Nella tribuna hanno anche preso posto i rappresentanti dei partiti comunisti degli altri paesi, numerosi ambasciatori e diplomatici. Con commozione hanno preso la parola nel corso della solenne cerimonia, che è stata presieduta da Maurizio Ferrara, il compagno Riccardo

Lombardi, il segretario del Partito comunista spagnolo Santiago Carrillo, Giusy Del Mugnaio a nome della gioventù comunista, e il segretario generale del PCI compagno Berlinguer. Alla fine, spontaneamente, si sono formate due ali di folla lunghe oltre un chilometro che hanno salutato il passaggio del carro funebre. Alle pagg. 2-3

Intervista con il segretario della CGIL sulla drammatica lotta alla FIAT

Lama: sì, tanti problemi sono aperti ma il sindacato non è stato sconfitto

I licenziamenti non si fanno, né oggi né domani - Sarà possibile il controllo della mobilità - L'autocritica sullo sciopero a oltranza - E' necessario un rinnovamento nei delegati e nei consigli

L'accordo gli sta stretto Violento attacco al PCI

Gianni Agnelli scopre le carte

Mentre continuano analisi e dispute sul significato, la condotta e l'esito del duro scontro alla Fiat, un contributo alla chiarezza viene da fonte insospettabile: Gianni Agnelli. In un'intervista televisiva ha proprio scoperto gli altissimi discorsi: «Temo che quanto è successo a Torino negli ultimi giorni abbia rafforzato il parere di quelli che hanno poca fiducia nella possibilità del Partito comunista a convivere in una società democratica».

Sono parole un po' paludate e involute, ma del tutto chiare. Quel suo «temo» non inganna nessuno, non sta a significare che egli davvero paventa l'estirpazione comunista dalla convivenza democratica ma, all'opposto, sta a significare che egli accreditava quella estraneità. Per questo si tratta di parole gravi e rivelatrici, che confermano quanto avessimo visto giusto e come giustamente ci

siamo atteggiati: c'era di mezzo una sfida ben più grande che una controversia sulla competitività dell'azienda.

Purtroppo sono stati in molti, anche gente in buona fede e veri democratici, a non aver colto la dimensione reale della posta in gioco, a non aver collegato fatto a fatto: il cambio della guardia alla dirigenza, la richiesta di svalutazione della lira in parallelo con la richiesta della libertà di licenziare, l'uso anti-operario del personale intermedio, certi atti di criminalizzazione della conflittualità. Tutto in realtà convergeva su una scelta a due facce: dare un colpo al potere e alla natura stessa del sindacato e, con ciò, emettere un segnale di svolta restauratrice all'interno del padronato e alle forze politiche. E' proprio per bloccare una simile operazione che il PCI si è subito schierato e è andato, col suo se-

(Segue in penultima)

ROMA — L'accordo viene firmato alle 2,30 al ministero del lavoro. Alle 9,30 la CGIL riunisce la sua segreteria per fare il punto. Due ore dopo, entriamo nella ampia stanza al primo piano di Corso d'Italia, mentre i sindacalisti escono, avvolti in una nebbia di fumo. Sono stanchi, provati. Anche Lama ha il volto visibilmente tirato. Sono stati giorni terribili. «Abbiamo vissuto un'esperienza destinata a incidere sulla vita del sindacato — dice —. Bisognerà discuterne a fondo e trarne le conseguenze».

Ma ora, a botta calda, si può fare già un primo bilancio? Luciano Lama è convinto che, per valutare con serietà i risultati, le luci e le ombre che non nascono, occorre capire bene cos'era in gioco. E non si stanca di ripetere che la Fiat aveva dichiarato pubblicamente i suoi obiettivi: licenziamenti e svalutazione della lira. Non sono stati raggiunti, proprio grazie a quella lotta, così aspra, così sofferta. Inoltre, bisogna considerare che la vertenza è stata condotta nel vizio di una crisi profonda, dell'automobile e della Fiat. «E' un dato reale — sottolinea Lama — non un pretesto. Ciò non è stato colto fino in fondo, nemmeno nelle nostre file. Così come non si è tenuto abbastanza conto di due importanti risultati

emersi dalla conferenza del PCI che aveva, appunto, messo in luce i connotati della crisi e aveva disegnato un ritratto assai somigliante della classe operaia Fiat».

D'accordo, facciamo tutte queste premesse, ma l'industria ha lasciato lo stesso la bocca amara, proprio tra i militanti sindacali, tra chi ha combattuto in prima fila.

«Io credo che, se la valutiamo oggettivamente, in questa situazione concreta, non possiamo considerarla negativa. L'azienda rinuncia a licenziare, oggi e domani. Mi pare un risultato rilevante».

Ma restano aperti al sindacato alcuni spazi di manovra?

«Molti spazi; l'accordo traccia un itinerario da seguire. Sta a noi, poi, gestirlo con grande impegno, dentro e fuori la fabbrica».

Per esempio?

«La cassa integrazione, i criteri per la eventuale mobilità. Anzi, proprio stanotte abbiamo strappato qualcosa in più: finora l'azienda si era impegnata che i lavoratori in mobilità non venissero presi solo da quelli in cassa integrazione, ma da un'area più vasta. Ora abbiamo fatto aggiungere che non è stato colto fino in fondo, nemmeno nelle nostre file. Così come non si è tenuto abbastanza conto di due importanti risultati

Stefano Cingolani
(Segue a pagina 8)

La lista presentata ieri mattina, dopo una lunga trattativa notturna

Varato il quadripartito Forlani Per i ministri scarse le novità

Fallita l'offensiva di Bisaglia per il Tesoro, che è andato ad Andreatta - La sinistra socialista esclusa dal governo - Mercoledì il dibattito alla Camera

Presidente del Consiglio: FORLANI (Dc). Difesa: LAGORIO (Psi). Pubblica Istruzione: BODRATO (Dc). Lavori pubblici: NICOLAZZI (Psd). Agricoltura: BARTOLOMEI (Dc). Trasporti: FORMICA (Psi). Lavoro: FOSCHI (Dc). Poste: DI GIESI (Psd). Industria: BISAGLIA (Dc). Commercio estero: MANCA (Psi). Marina mercantile: COMPAGNA (Pri). Partecipazioni statali: DE MICHELIS (Psi). Sanità: ANIASI (Psi). Turismo e spettacolo: SIGNORIELLO (Dc). Beni culturali: BIASINI (Pri).

Tesoro: ANDREATTA (Dc). Difesa: LAGORIO (Psi). Pubblica Istruzione: BODRATO (Dc). Lavori pubblici: NICOLAZZI (Psd). Agricoltura: BARTOLOMEI (Dc). Trasporti: FORMICA (Psi). Lavoro: FOSCHI (Dc). Poste: DI GIESI (Psd). Industria: BISAGLIA (Dc). Commercio estero: MANCA (Psi). Marina mercantile: COMPAGNA (Pri). Partecipazioni statali: DE MICHELIS (Psi). Sanità: ANIASI (Psi). Turismo e spettacolo: SIGNORIELLO (Dc). Beni culturali: BIASINI (Pri).

ROMA — Il primo governo Forlani — un quadripartito DC-PSI-PSDI-PRI — è stato varato ieri mattina poco prima di mezzogiorno, nel rispetto del programma previsto. Ma la lotta per la spartizione dei ministeri era continuata per buona parte della notte: e infatti Piccoli e gli altri dirigenti della Democrazia cristiana avevano potuto lasciare la riunione di Palazzo Chigi dedicata agli ultimi atti del negoziato soltanto quando stavano per battere le tre del mattino. Dopo una trattativa dura e difficile fino all'ultimo, il prodotto è quello di una lista che comprende 26 ministri, oltre al presidente del Consiglio, e cioè una poltrona in meno in confronto all'ultimo governo, il tripartito Cossiga.

Nel nuovo gabinetto, se si fa eccezione per il ritorno al governo dei ministri socialdemocratici, le novità sono ridotte al minimo. Dato che alla vigilia vi era stata una pressione insistente per il doroteo Bisaglia al Tesoro, il fatto che ha destato maggior

Candiano Falaschi
(Segue in penultima)

«Negri era un capo operativo» dice Barbone, killer di Tobagi

«Sì, ho conosciuto Toni Negri, Corrado Aluni e tanti altri. E vi dico che il professore sapeva esattamente quali erano i piani delle azioni armate. Non era soltanto il teorico». Marco Barbone, 22 anni, uno dei sei componenti della Brigata XXVIII marzo, accusato dell'assassinio del giornalista Walker Tobagi, ha raccontato ai magistrati, in oltre cento ore di interrogatorio, i particolari

dell'organizzazione della rivista «Rosso», di cui Negri era uno dei capi, e dei progetti eversivi che all'interno di essa venivano elaborati. Quella di Barbone è una minuziosa ricostruzione di quattro anni — dal '76 ad oggi — di intensa e violenta attività (fatti di furti, rapine, incendi, sequestri di persona, tentati omicidi. Collegamenti oltre che con Varese e Bologna, anche con Avellino, Cassino,

Torino e Roma. Nelle 150 pagine di verbale ritorna il nome di Marco Donat Cattin, accusato dell'omicidio del giudice Emilio Alessandrini, latitante ora in Venezuela, che con Barbone avrebbe fatto parte di un «comando unificato» che dirigeva le azioni delle «Formazioni combattenti comuniste» e di «Prima linea».

A PAGINA 7

Direzione PCI
La Direzione del PCI è convocata martedì 21 ottobre alle ore 9,30.